**LA MUSICA CAREZZA E VOCE**

**DI DIO SULLA TERRA E IN CIELO**

**Introduzione**

*A quanti con appassionata dedizione*

*cercano nuove “epifanie” della bellezza*

*per farne dono al mondo nella creazione artistica*

“Dio vide quanto aveva fatto,

ed ecco, era cosa molto buona”.

(GV 1,31)

Lo spunto iniziale è dato dalla Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II agli Artisti (*Dal Vaticano 4 aprile 1999),* per tentare una definizione della musica, almeno nei suoi caratteri essenziali, dobbiamo abbandonare un certo schema espositivo per molto tempo ci si è attenuati, vale a dire la descrizione del cammino della musica attraverso l’esame delle sue forme più importanti: l’opera, il concerto, la sinfonia. La ragione è forse semplice: l’avvento della tecnica.

Ma la questione non è solamente tecnica, ma investe la concezione stessa della musica, il suo importante ruolo, la sua destinazione.

Nell’esperienza musicale in principio è il senso. Senso è il vissuto, ossia il “sentito” in tutti i sensi del termine e del soggetto. Udito, percepito, colto acusticamente nell’evento sonoro, nell’oggetto musicale: colto capito in relazioni e riferimenti cognitivi culturali; risentito, vissuto nel cuore ossia nell’affettività; sentito in tonicità muscolari.

In questo orizzonte, che riflette l’esperienza comune e quella degli artisti, significazione ed emozione, sono due aspetti di una stessa costanza che è il senso.

Con la mente, sentiamo-pensiamo la musica come forma, la dimensione o presa di suono che comprende gli aspetti più propriamente indicativi dell’esperienza musicale.

**La comunicazione è musica**

La comunicazione in musica, comunque la si intenda, parte, si sviluppa e termina in un soggetto umano, con e nella sua identità e competenza musicale, la sua musicalità.

Con la mente, sentiamo-pensiamo la musica come forma, la dimensione o presa di suono che comprende gli aspetti più propriamente cognitivi dell’esperienza musicale.

La musica è flusso: dare confini a un flusso e articolarlo, delineare e definire entità dentro il flusso, è dare forma.

Alla base *l’homo musicus* è costituito, semplicemente, dal corpo sensoriale animato. Il corpo che produce musica di per sé. Il verbo sentire, per esempio, ha a che fare con l’udito. Però il sentire è in tutti i sensi, appunto. Così il suono è una vibrazione che noi percepiamo sia come vibrazione interna, sia come vibrazione esterna in virtù di un orecchio “aereo”, dalla nascita in poi, che ci permette di cogliere quelle vibrazioni del suono che oscillano nell’aria. E’ utile ricordare e precisare che quelle vibrazioni non sono il suono; suono è il senso che noi diamo all’esperienza di quelle vibrazioni.

**La bellezza dell’Arte musicale**

Io non so suonare alcun strumento. Non mi sono mai dedicato a questo campo dell’arte, vivo invece molto profondamente la bellezza della musica, mi piace molto cantare (purtroppo sono pochissimo intonato e creo solo difficoltà agli altri).

Mi permetto di sottolineare che il genere di musica che mi affascina in modo particolare profondo è la bellezza della musica Liturgica, anche se trovo difficoltà a comprendere il gregoriano.

La musica ha capacità altissime di esprimere le ricchezze di ogni cultura. Non solo: ma per la sua natura può far risonare interiori armonie, solleva intense e profonde emozioni, esercita un potere influsso con suo incanto

 Sia essa esalti la parola dell’uomo o dia veste melodica a quella Parola che da Dio è stata rivelata agli uomini, sia che effonda senza parole, la musica, quasi voce del cuore, suscita ideali di somma bellezza, l’aspirazione ad una perfetta armonia non turbata da passioni umane e il sogno di una comunione universale. Per la trascendenza la musica è anche espressione di libertà: sfugge a ogni potere, e può diventare rifugio di estrema indipendenza dello Spirito, la musica ha pertanto, in se stessa, valori essenziali che interessano ogni uomo. Perciò, anche i capolavori che la musica, ha prodotto e in ogni luogo sono tesoro dell’intera umanità, espressione dei comuni sentimenti umani, né possono essere ridotti a proprietà esclusiva di un individuo o di una nazione.

L’originalità della musica sta soprattutto in questo, nel portare, far conoscere questo dono di Dio; che pochi in questo mondo popolato da alcuni miliardi di persone, molte delle quali in costante comunicazione, in tempo reale attraverso, le reti telematiche, non sanno di possedere. In sintesi il patrimonio della musica è immenso è illimitato. E ogni volta che se ne disprezza anche solo una piccola parte, viene meno quel patto non scritto che abbiamo stipulato con i nostri antenati che ce lo hanno affidato.

**Conclusioni**

Sulla base di tali doti, che tutti possono esprime la musica si propone come linguaggio esemplare di comunicazione, e occasione di mutuo scambio di valori, condizioni necessarie alla vicendevole comprensione ed elevazione dell’uomo.

L’arte musicale si è sempre dimostrata efficace mezzo di unità tra ipopoli di varia origine, lingua, cultura e indole nel Medievo, il canto gregoriano contribuì ad allargare e a consalidare l’unità di tradizioni spirituali e liturgiche nel cuore d’Europa, con innegabili riflessi di unità sociale.

Il fiorire delle forme polifoniche nel Rinascimento diede sempre all’Europa intera un’unica ispirazione musicale, per mezzo della quale musicisti di ogni nazione si riconoscevano cittadini come di una patria comune, resa tale per mezzo di scambi culturali ed artistici.

La musica, sia essa popolare o colta, ha un linguaggio universale, nei cui suoni gli animi di accordano e si fondano in fraternità di menti e di cuori.

Per questo necessita che ciascuno possa accedere all’arte musicale sia per dedicarsi con l’impegno professionale sia per goderne le ineffabili ricchezze.

Significativo riconoscere ad ogni livello, i frutti dell’ingegno di quanti alla musica consacrano le forze e la vita, per garantire loro la serenità del proprio lavoro, e difendere le doti spirituali, intellettuali, affettive.

Il compito vastissimo, coinvolge la buona volontà di quanti operano nel campo musicale: compositori, esecutori, critici e organizzatori.

Solo così l’arte musicale potrà continuare ed esprimere con pienezza la propria essenza spirituale, mediante la quale essa dilata, eleva e rende più efficace la parola; e quando trascende la immediata comprensione della parola stessa, essa si fa effusione di suoni e strumenti, raggiungendo vette così elevate oltre le quali risuona, con ineffabile accordo, la divina armonia.

Concludendo questo forse inutile commendo, da persona impreparata, vorrei ricordare il misterioso ed affascinante linguaggio della musica che è fuso con il linguaggio delle fede, suscitando risonanze nell’intimo dell’uomo, consapevole della propria fragilità di fronte a Dio e per pur capace di dialogare con Lui e di invocarlo in modo filiale nella preghiera.

E quando la grande, la vera musica diventa preghiera attinge l’inesprimibile.

Nella parte finale, non posso dimenticare; la musica destinata alla Liturgia che deve essere “sacra” per caratteristiche particolari che le permettono di essere parte integrante e necessaria alla Liturgia stessa.

Come la Chiesa per quanto concerne luoghi, oggetti, vesti, esige che abbiamo una predisposizione adeguata alla loro finalità sacramentale, tanto più la musica, la quale è uno dei più alti segni epifanici della sacralità Liturgica, essa vuole che possegga una predisposizione adeguata a tale fine finalità sacra e sacramentale, per particolari caratteristiche che la distingui poi dalla musica destinata, ad esempio al divertimento, all’evasione o anche alla religiosità largamente e genericamente intesa.